

MARCELLA BARRA BAGNASCO

## APPORTI ESTERNI ED ELABORAZIONE LOCALE NELLA COROPLASTICA LOCRESE TRA IL V E IL IV SECOLO A. C. \*

La coroplastica di Locri Epizefiri rappresenta una delle produzioni più caratteristiche di questa *polis* magnogreca.<sup>1)</sup>

Per la città di Locri, un centro come molti altri della Magna Grecia, privo di buona pietra da taglio, la terracotta dovette sempre costituire un surrogato, meno costoso ma comunque di buon risultato, delle statue in marmo. Questo fatto dette origine a una lunga tradizione nella lavorazione dell'argilla usata non solo per prodotti funzionali, come la ceramica, i mattoni o le tegole,<sup>2)</sup> il cui ampio uso è documentato dagli scavi dell'antica città, ma anche per le caratteristiche statuette che costituivano le più comuni offerte votive. L'esempio più significativo dell'uso della terracotta a Locri come sostitutivo del marmo è offerto dal gruppo a tutto tondo, databile tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., che doveva ornare il tempio di casa Marafioti, con una figura maschile a cavallo di una sfinge.<sup>3)</sup>

Nella scarsità di sculture in marmo,<sup>4)</sup> anche per Locri le terrecotte figurate, di grandi e piccole dimensioni, possono quindi fornire spunti interessanti per conoscere le tendenze stilistiche e i gusti di ogni periodo.<sup>5)</sup> L'età arcaica e del primo classicismo è ben documentata dal ricco materiale rinvenuto dall'Orsi nel santuario della Mannella, tra cui i famosi *pinakes*.<sup>6)</sup> Per il periodo successivo, oggetto di questa trattazione, un'ampia testimonianza è offerta dalle terrecotte messe in luce con lo scavo dell'abitato realizzato circa 3 km a Sud di Locri moderna, nell'area oggi denominata Centocamere.<sup>7)</sup> Qui in tutti gli strati, accanto alla ceramica, sono abbondanti le terrecotte figurate, per lo più spezzate e frammentarie. Solo una piccola parte di esse si può forse interpretare come testimonianza di culti domestici; per lo più venivano invece utilizzate, con altro materiale di scarico, per colmare buche o avvallamenti, o per completare i battuti pavimentali. Meno numerosi, e anche meno significativi perché ancora legati a schemi tardo arcaici,<sup>8)</sup> sono i pezzi riportabili alla prima metà del V secolo a.C.; più abbondanti sono invece le statuette che si collocano in un arco di tempo compreso tra la seconda metà del V e la prima metà del IV secolo a. C. Caratteristica più evidente di questo materiale è la presenza di nuovi motivi e, in genere, la grande varietà tipologica; inoltre, all'interno di ogni tipo, si possono distinguere diversi livelli di produzione legati alla maggiore o minore semplificazione che si estrinseca anzitutto nelle dimensioni dei pezzi, variabili di molto anche nell'ambito di uno stesso tipo, come vedremo in particolare per alcuni gruppi.

### *Tecnica di fabbricazione*

Tutta la coroplastica locrese del periodo che ci interessa è fabbricata con la caratteristica argilla locale, molto

ricca di intrusioni micacee, il cui colore può variare dal giallo pallido al rosa intenso. In genere i pezzi a pasta giallina sono molto più compatti e presentano pertanto la superficie meglio conservata di quelli rosati che tendono spesso a sfaldarsi. Le statuette sono sempre realizzate a matrice,<sup>9)</sup> di solito per il solo lato anteriore; esse sono per lo più cave internamente e sono rifinite posteriormente con una sottile placca di argilla riportata, lisciata a stecca. Nel retro è sempre presente un foro per l'aria di forma ovale o circolare; nei pezzi di maggiori dimensioni i fori possono essere due, uno all'altezza della testa e uno altro nella parte bassa della figura. Nell'ambito di uno stesso tipo, accanto agli esemplari cavi più curati nei particolari, ne esistono altri, le cui dimensioni non superano in genere i cm 10-15, in cui lo schema viene semplificato e risolto in una visione esclusivamente frontale: i pezzi in questo caso sono finiti ai lati ed assumono l'aspetto di una tavoletta.

Rispetto alla grande quantità dei positivi sono relativamente poche le matrici finora messe in luce a Locri, come d'altronde nella maggior parte dei centri produttori di coroplastica:<sup>10)</sup> esse sono comunque utili per farci conoscere alcuni aspetti tecnici della produzione stessa. All'interno dei positivi sono sempre visibili i lunghi solchi paralleli lasciati dalla stecca o i segni delle ditte con cui l'artigiano faceva aderire l'argilla alla matrice.

In quasi tutte le statuette alcune parti sono ravvivate da ritocchi a stecca che diventano più numerosi nei pezzi ricavati da matrici stanche: in questo caso spesso i capelli, gli occhi e la bocca sono evidenziati e quasi completamente creati da profondi solchi incisi. Anche il colore serviva a completare i prodotti coroplastici; gli esemplari locresi conservano solo raramente tracce di colore, per lo più il rosso e il bruno, in alcuni casi rimane traccia della scialbatura bianca che costituisce la preparazione per il colore.

### I. - TIPI COMUNI NELLA GRECIA DI OCCIDENTE

Prima di discutere dei caratteri stilistici dei vari pezzi, di quanto sia proprio del mondo locale e quanto dovuto invece ad influssi esterni, è necessario fare una distinzione sull'origine dei vari tipi che sono presenti a Locri.

Prendendo come base lo schema iconografico, possiamo suddividere la produzione coroplastica locrese di età classica in due grandi gruppi, distinguendo tra:

1) tipi simili a quelli fabbricati nella maggior parte dei centri della Magna Grecia e della Sicilia;

2) tipi caratteristici della sola Locri, per i quali non si trova puntuale riscontro nelle creazioni di altre *poleis* con l'unica eccezione delle subcolonie locresi.



1 - LOCRI, ANTIQUARIUM - TESTA FITTILE FEMMINILE  
(RAPP. 1:1)



2 - LOCRI, ANTIQUARIUM - TESTA FITTILE FEMMINILE  
(RAPP. 1:2)

La differenza tra i due gruppi è data dall'invenzione dello schema; nel primo caso si tratta di schemi comuni a tutto il mondo mediterraneo, di cui l'artigiano locrese dà la sua interpretazione locale, talvolta influenzata da tematiche esterne; nel secondo caso anche l'invenzione dello schema è tipicamente locrese e la sua realizzazione, ancora una volta, è locale con maggiore o minore sensibilità per gli apporti esterni.

Ho già accennato alla grande varietà tipologica della produzione coroplastica locrese: in questa sede, non intendendo farne un catalogo, mi limiterò a presentare alcuni tipi significativi per sviluppare il problema della produzione locale e degli influssi esterni.

#### 1a. - Teste femminili

Uno dei reperti coroplastici più frequenti, anche nello scavo di Locri Centocamere, come in quello di molti altri centri, è rappresentato dalle testine femminili, per lo più spezzate all'altezza del collo, per cui è spesso difficile risalire al fittile completo. Possono appartenere ad uno dei vari tipi diffusi nel mondo mediterraneo come le statuette stanti o le dee sedute o ancora ai piccoli bustini, in cui la figura è tagliata appena al di sotto del seno, secondo uno schema che è la traduzione più tarda delle maschere di età arcaica. Talvolta possono essere di aiuto gli attributi come nel caso delle teste di Athena in cui l'elmo, in genere con alto *lophos*, ne garantisce l'identificazione.

Sotto il profilo tipologico possiamo distinguere, prendendo come punto di partenza l'acconciatura, teste con velo e *polos*, con solo velo e solo *polos* e, più raramente, capi scoperti. Nell'ambito poi dei vari gruppi si devono ancora evidenziare moltissime varianti dovute alla forma del *polos*, che può essere alto, basso, squadrato o

tondeggiante, e alla disposizione dei capelli. Vale la pena di segnalare a parte due tipi con un'acconciatura particolare: da un lato una testa con i capelli in massa compatta rialzati sulle tempie e, al disopra, benda annodata con rosetta e alto *polos*,<sup>11)</sup> e dall'altro la testa con alto *polos* decorato da una corona di boccioli di loto (fig. 1) a formare una sorta di mitra,<sup>12)</sup> simile a quella di alcune teste dello Zeus fulminante, di cui parleremo più avanti. In alcuni esemplari continua ad essere usata l'acconciatura con capelli rappresentati in riccioli a lumachella senza partizione centrale, di tradizione severa, anche in connessione con volti in cui il rendimento degli occhi e delle labbra indica una datazione più tarda.<sup>13)</sup> Comunque nella maggior parte degli esemplari riportabili al periodo che ci interessa, seconda metà V-prima metà IV secolo a.C., prevale invece un'acconciatura più mossa con i capelli divisi al centro e lasciati ricadere in onde morbide ai lati del volto, talora fin sulle spalle. In questo schema comune si leggono poi una serie di varianti: talvolta i capelli sono a massa più compatta, appena incisi da solcature lineari che indicano le onde, talaltra invece le onde presentano una plasticità più evidente che vivacizza il rendimento di tutta la capigliatura.

Nella seconda metà del V secolo a.C. i volti delle terracotte locresi sono di solito massicci e squadrati senza più quella tipica carnosità che conosciamo per il secolo precedente, soprattutto nella ben nota serie delle statuette a leggio.<sup>14)</sup> Caratteristiche comuni delle nostre teste sono da un lato il naso piuttosto grosso che domina nell'insieme del volto e dall'altro la bocca piccola e diritta con labbra tumide. Gli occhi presentano sempre le palpebre superiori e inferiori chiaramente indicate, hanno forma a mandorla e, negli esemplari più recenti, ai lati sono leggermente ricadenti verso il basso.

Dalla massa delle testine locresi, che rappresentano la più corrente interpretazione locale del tipo, si staccano,



3 - LOCRI, ANTIQUARIUM - TESTA FITTILE FEMMINILE  
(RAPP. 1:2)



4 - LOCRI, ANTIQUARIUM - TESTA FITTILE FEMMINILE  
(RAPP. 1:2)

spesso anche per le dimensioni, alcuni pezzi particolarmente curati, in cui la realizzazione più attenta al rendimento del modellato fa pensare all'influsso di tematiche più colte provenienti dall'esterno. Questa produzione più colta è ben esemplificata da due teste<sup>15)</sup> molto simili tra loro (figg. 2 e 3), in cui le morbide chiome ondulate costituiscono una cornice coloristicamente mossa che inquadra il volto. In quest'ultimo i vari elementi non hanno solo funzione descrittiva, ma al contrario sono parte fondamentale di un modellato teso e liscio. I grandi occhi, con le spesse palpebre bordate, sono inseriti nelle profonde arcate orbitali che contrastano con le altre parti più in luce del volto; anche il naso, sempre piuttosto importante, non disturba nell'economia del viso mentre la bocca carnosa, visibile nell'esemplare meglio conservato, è ancora una volta oggetto di modulazioni chiaroscurali. Proprio per il trattamento del modellato ad ampie superfici e per la sensibilità per gli effetti coloristici possiamo inquadrare i nostri pezzi tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.<sup>16)</sup> nella produzione influenzata dalle tematiche fidiache, o più genericamente dal mondo attico, anche se la realizzazione dei pezzi in argilla e i frequenti ritocchi a stecca attenuano l'evidenza degli originari influssi stilistici.

Un esito un poco più tardo di quello notato nelle due teste si vede in un altro esemplare (fig. 4), che i caratteri stilistici portano già a datare entro il IV secolo a.C.<sup>17)</sup> Questo pezzo, ancor più dei due precedenti, trova confronto nella bella testa di Ginevra, proveniente da Medma, datata tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., in cui il Settis<sup>18)</sup> ha recentemente riconosciuto i tratti di un giovane dio-fiume. Simile è l'impostazione dell'ovale carnoso e regolare, simile il rendimento degli occhi con le palpebre superiori ricadenti verso il basso, come anche

la realizzazione della bocca, che nella terracotta locrese presenta però il labbro inferiore ancora più carnoso, secondo uno stilema che è tipicamente locrese in questo periodo. Interessante è inoltre il trovare per i nostri pezzi confronti in ambiente medeo a sottolineare ancora una volta gli stretti legami esistenti tra Locri e le subcolonie.

Nelle tre teste esaminate si nota l'influsso di motivi legati all'arte attica di tradizione postfidiaca, stemperati nell'esecuzione locale secondo una maniera simile a quella sottolineata per la testa di Medma per la quale, come precedente famoso, viene ricordato l'originale dell'Afrodite Doria.<sup>19)</sup>

#### 1b. - L'iconografia di Athena

Accanto alla serie di testine riportabili genericamente, o con precisione talvolta grazie a puntuali confronti con pezzi meglio conservati, alla tipologia della "dea seduta" o dei bustini, ne esistono altre in cui gli attributi permettono di identificare Athena, un'altra delle raffigurazioni frequenti nei vari centri della Grecia di Occidente. Nella religiosità di Locri il culto di questa dea dovette avere una certa importanza, come ci ricordano le fonti secondo le quali Athena sarebbe stata l'ispiratrice di Zaleuco.<sup>20)</sup> D'altra parte la presenza di un culto di Athena è documentata dal tempio rinvenuto dall'Orsi alla Mannella, dedicato alla dea secondo quanto provano le terrecotte rinvenute.<sup>21)</sup> Anche a Centocamere, nell'area dell'abitato, sono state riportate alla luce alcune testine di Athena, che sono state discusse altrove;<sup>22)</sup> in questa sede intendo solo ricordarle per estendere il discorso all'iconografia della dea a Locri sulla base di un interessante rinvenimento fatto appunto a Centocamere. Qui, da uno

scarico di terrecotte, proviene la statuetta<sup>25)</sup> che si presenta, ricostruita da molti frammenti, purtroppo mutila del volto (fig. 5). Si tratta di una figura di Athena come provano da un lato l'elmo, con paragnatidi sollevate e alto *lophos*, e dall'altro l'egida con testa di Gorgone che si



5 - LOCRI, ANTIQUARIUM - STATUETTA FITTILE DI ATHENA  
(RAPP. 1:2)

intravede sul petto. Athena è immaginata in movimento veloce verso destra, quasi contro vento, in modo che gli abiti aderiscano alla figura. Essa è vestita con peplo, dall'ampio *apoptygma*, che nella parte inferiore è teso sulle gambe in modo da sottolineare il modellato. In mezzo alle gambe e sul lato destro della figura si vedono invece le pieghe movimentate dell'*himation* investito dal vento. Lo schema della figura femminile che avanza con i panneggi svolazzanti ha precedenti illustri nella produzione del c.d. manierismo postfidiaco: dal fregio del tempio sull'*Ilisso*<sup>24)</sup> alla Nike di Paionios.<sup>25)</sup>

Nella statuetta in esame i limiti posti dalle dimensioni e dal materiale usato permettono solo di intravedere la pallida eco di uno schema grandioso e della sua problematica; essa è comunque un interessante esempio della produzione locale, diverso come schema dai tipi noti della Promachos locrese,<sup>26)</sup> che prova, secondo quanto abbiamo già visto in alcune teste, l'influenza esercitata dai temi del manierismo post-fidiaco sull'artigianato locrese tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. A questo periodo infatti, e piuttosto già nel IV secolo, sembra di poter datare la creazione del tipo, pur nella mancata conservazione del volto, soprattutto per il rendimento del panneggio.

#### 1c. - Figure recumbenti

Un altro tipo riprodotto con frequenza nell'ambiente magnogreco, e soprattutto nell'area di Taranto, è quello della figura recumbente su *kline*. A Locri tale rappresen-



6 - LOCRI, ANTIQUARIUM - STATUETTA FITTILE DI RECUMBENTE  
(RAPP. 1:2)



7 - LOCRI, ANTIQUARIUM - TESTA FITTILE DI RECUMBENTE  
(RAPP. 1:1)

tazione trova grande diffusione dall'età arcaica al IV secolo a.C.; la maggior parte dei pezzi proviene dalla zona di Centocamere, sia dall'area abitativa che dal contesto votivo dei *bothroi*.

Tralasciamo i problemi religiosi legati al tipo, alla sua destinazione — funeraria o votiva — e all'identificazione del personaggio rappresentato — defunto eroizzato o Dioniso —<sup>27)</sup> per focalizzare l'attenzione su alcuni pezzi locresi, databili tra la fine del V e il IV secolo a.C. Anzitutto conviene ricordare come, a differenza dei recumbenti arcaici in cui è raffigurato il solo personaggio maschile, in quelli più tardi compaia in alcuni casi anche la figura femminile (fig. 6) secondo lo schema tipico dell'ambiente tarantino.<sup>28)</sup> In altri, anche se molto raramente, è presente tra l'uomo sdraiato e la donna seduta un terzo personaggio di piccole dimensioni in cui si deve probabilmente identificare Jacchos, specie se nelle altre due figure riconosciamo Dioniso e Kore, o Dioniso bambino.<sup>29)</sup>

Tuttavia, anche in età classica, a Locri continua ad essere più frequente la tipologia con il solo personaggio maschile, che viene riprodotto in moltissime varianti — figura nuda o avvolta nell'*himation*, capo scoperto o con ricca acconciatura, barbato o imberbe — dipendenti anche dalle dimensioni del pezzo.

Accanto a tavolette piatte, larghe appena cm 10-15 in cui è fondamentale il valore semantico dello schema, sono numerose le rappresentazioni, rinvenute soprattutto nei *bothroi*,<sup>30)</sup> cave internamente, di maggiori dimen-

sioni — anche 40-50 centimetri di larghezza — in cui la figura assume un forte risalto plastico e tutta la scena viene descritta nei più minuti particolari. Molto più curata è la realizzazione della testa e del corpo del personaggio, così come l'*himation*, che ne avvolge e sottolinea la figura, descritto nella modulazione delle pieghe e nei particolari della stoffa, e la *kline*, di cui vengono accuratamente indicati il materasso, il cuscino e le gambe. In alcuni casi è anche rappresentata la *trapeza* che si trova accanto alla *kline* e in altri un fanciullo che doveva attendere alle operazioni del banchetto. In questi pezzi di maggiori dimensioni e di più alto livello qualitativo l'artigiano, pur rimanendo fedele allo schema di base, che doveva avere un significato ben preciso, amplia la rappresentazione arricchendola di particolari e di motivi decorativi secondo un modo che a Locri conoscevano già nei *pinakes*.<sup>31)</sup>

Venendo alle figure, l'attenzione del figulo si concentra nell'analisi della muscolatura del torace e nella descrizione delle teste; in esse, allo stesso modo di quanto abbiamo visto per alcune teste femminili, si osserva un interesse per i passaggi del modellato e per i contrasti chiaroscurali, soprattutto nell'esuberante realizzazione delle chiome e della barba, che risentono di modelli colti solo opacamente riflessi a tratti nella più corrente e numerosa produzione dei piccoli recumbenti. Per alcune delle teste più curate va ricordato come talvolta provenivano dalle stesse matrici usate per un altro tipo molto frequente nella coroplastica locrese, lo Zeus fulminante di cui parleremo tra poco:<sup>32)</sup> ciò dimostra la circolazione, nell'ambito dell'artigianato locrese, di determinati



8 - LOCRI, ANTIQUARIUM - TESTA FITTILE DI RECUMBENTE  
(RAPP. 1:1)



9 - LOCRI, ANTIQUARIUM - TESTA FITTILE DI RECUMBENTE  
(RAPP. 1:1)

schemi figurativi, in cui ancora una volta possiamo riconoscere la suggestione del manierismo postfidaiaco, utilizzati a seconda delle necessità anche per diverse esigenze iconografiche, mediante la trasformazione del copricapo.<sup>33)</sup>

Negli esemplari a capo coperto molto frequente è l'acconciatura con cercine e tenia (figg. 7 e 8),<sup>34)</sup> da cui escono i capelli in onde mosse che scendono sulle spalle mescolandosi con la barba. Capelli e barba sono resi con ciocche morbide e gonfie che prevalgono sulla superficie del volto, a tratti piuttosto spenta, vivificata dalle labbra carnose e dal grosso naso. Il rendimento fortemente coloristico di chioma e barba, il tipo di volto trovano confronto in esemplari tarantini<sup>35)</sup> e in altri metapontini,<sup>36)</sup> datati tra la fine del V e la metà del IV secolo, periodo entro il quale sembra di dover inquadrare anche i nostri esemplari.

Nella varietà tipologica dei recumbenti locresi frequenti sono quelli imberbi, in genere con la solita acconciatura con tenia e cercine (fig. 9).<sup>37)</sup> Il viso, privo della barba, risulta più tondeggiantе e quasi gonfio con occhi di forma allungata e bocca carnosa. Proprio per il rendimento del volto, ancora una volta si possono fare confronti con recumbenti di Taranto e Metaponto,<sup>38)</sup> in cui tuttavia i capelli a ciocche sfrangiate sulla fronte sono resi in modo diverso, datati fine V-inizio IV secolo a.C.

## 2. - TIPI CARATTERISTICI DI LOCRI

Al secondo gruppo appartengono alcuni tipi coroplastici non solo fabbricati ma anche creati a Locri Epizefiri nella seconda metà del V secolo a.C. L'invenzione locale è confermata dalla mancanza di confronti puntuali con il materiale di altri centri della Grecia di Occidente, come invece avevamo visto per i tipi precedenti. L'unica eccezione è rappresentata dalle subcolonie locresi, dove sono presenti alcune repliche a dimostrazione della diffusione

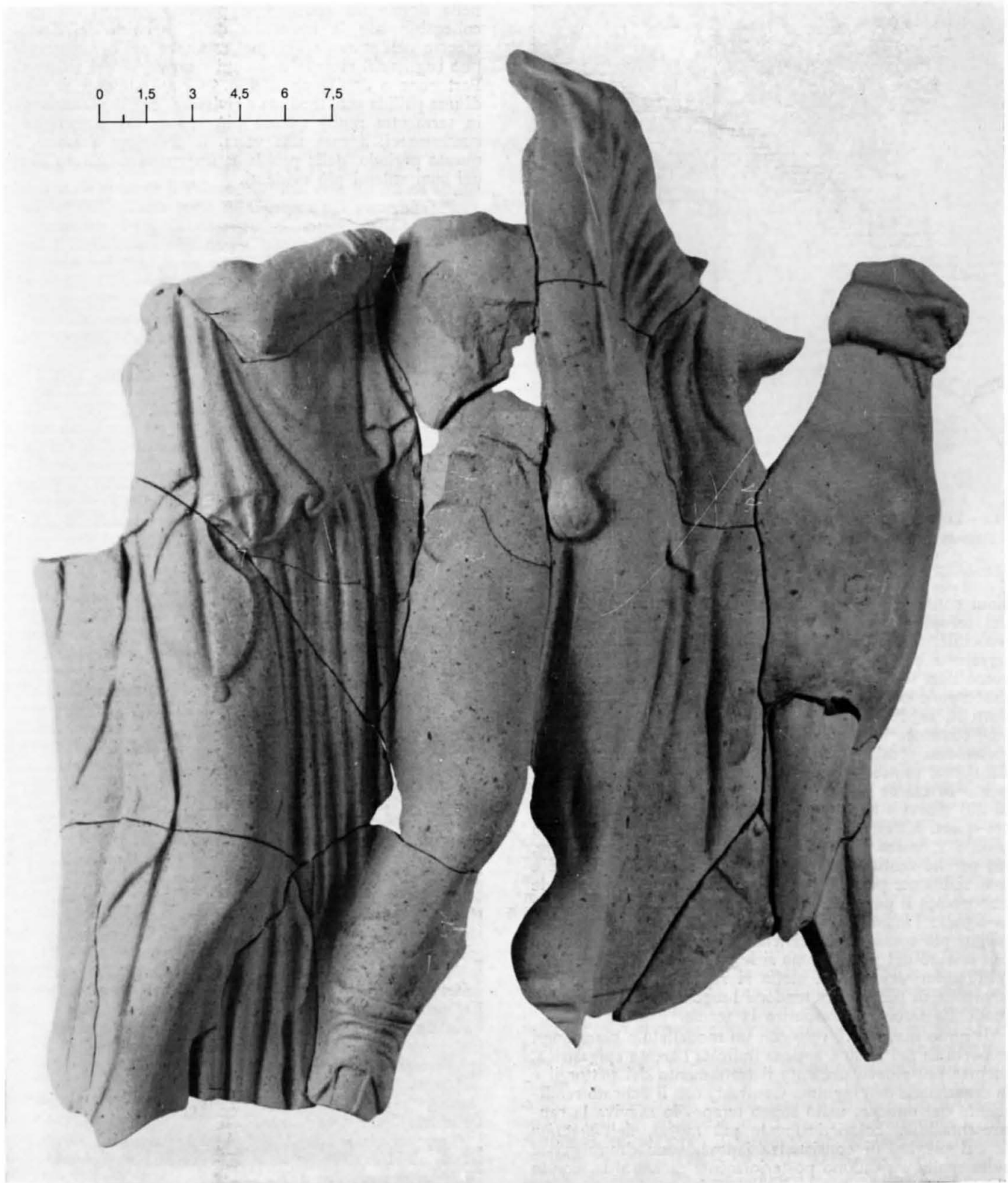
di schemi iconografici comuni solo nell'ambito di un mercato interno grazie alla circolazione delle matrici o al viaggiare degli artigiani.

### 2a. - Il "congedo"

Un'invenzione dei figli locresi è il gruppo, con probabile significato ctonio, definito del "congedo"<sup>39)</sup> in cui una figura femminile si appoggia ad un giovane che trattiene con le briglie un cavallo. La numerosa serie delle repliche rinvenute mostra come lo schema avesse un significato religioso ben preciso tale da superare il livello qualitativo della maggior parte degli esemplari, eseguiti a bassissimo rilievo e in modo corrente. La scena infatti è spesso resa sotto forma di piccole tavolette (fig. 10),<sup>40)</sup> in cui i contorni delle figure sono appena accennati senza interesse per il modellato. Tuttavia, accanto a questi esemplari di piccole dimensioni realizzati in serie, ne esistono pochi altri di maggior impegno che ripropongono in un formato maggiore la replica colta del tipo. L'esemplare più interessante di questa serie è quello ricostruito da molti frammenti<sup>41)</sup> e purtroppo incompleto (fig. 11), rinvenuto ancora una volta nello scarico di terrecotte, identificato nel 1980, da cui proviene la già citata statuetta di Athena. Pur nello stato frammentario è possibile identificare lo schema del congedo, di cui rimangono le due figure prive della testa e con alcune lacune, e parte del cavallo; il pezzo completo doveva misurare circa cm 40, quindi si stacca nettamente dalla serie, più numerosa, dei pezzi alti cm 15-20. Proprio le maggiori dimen-



10 - LOCRI, ANTIQUARIUM  
TAVOLETTA FITTILE DEL "CONGEDO" (RAPP. 1:2)



11 - LOCRI, ANTIQUARIUM - GRUPPO FITTILE DEL "CONGEDO"



12 - LOCRI, ANTIQUARIUM - TESTA FITTILE DEL " CONGEDO "  
(RAPP. 1:1)

sioni consentono di cogliere meglio l'abilità e l'interesse del coroplasta nel rendimento dei panneggi e del nudo maschile. L'iconografia è identica a quella delle piccole terracotte con lo stesso soggetto ed è interessante notare come non solo la disposizione delle figure, ma anche la descrizione delle pieghe sia la stessa. Alla base dei prodotti in argilla doveva evidentemente esistere un prototipo comune,<sup>42)</sup> a cui tutti i pezzi si sono ispirati, che ha fortemente condizionato tutte le riproduzioni in terracotta. La scena, piuttosto complessa all'origine, si presenta nel pezzo in esame particolarmente articolata e mossata, ricca di alti rilievi e sottosquadri, con la figura femminile di tre quarti a destra, il giovane di prospetto e il cavallo di profilo a destra. Dal gruppo emerge la figura maschile, sia perché costituisce il centro della scena, sia perché è materialmente più sporgente. Nella donna assume grande importanza il panneggio che, con spessori diversi, modella la figura; l'*himation*, visibile sul fianco destro, presenta pieghe più spesse, di consistenza lanosa, mentre più sottile è il tessuto del peplo, come si legge nell'*apoptygma* e nella parte inferiore dove la stoffa si raggruppa al centro in una serie di pieghe per tendersi lungo la gamba destra in modo da lasciarne trasparire la forma.

Il nudo maschile è reso con un modellato a piani ampi e morbidi: nel torso è appena indicata l'arcata epigastrica, mentre più rilievo presenta il trattamento dei pettorali e la descrizione dell'inguine. Contrasta con il delicato rendimento del nudo e, nello stesso tempo, lo ravviva la rappresentazione, coloristicamente più mossata, dell'*himation* le cui pieghe, di consistenza lanosa, sono drappeggiate sulla spalla e ricadono posteriormente facendo da sfondo alla figura.

La realizzazione delle due figure, con la sensibilità per gli effetti dei panneggi e la ricerca di passaggi chiaroscurali, è indubbiamente ispirata a motivi postfidici:

nella donna ad esempio si possono riconoscere modi collegabili con le tematiche delle cariatidi dell'Eretteo mentre nell'uomo, specie nel rapporto nudo-*himation*, si può cogliere il ricordo di alcuni personaggi del fregio del Partenone o dell'Hephaisteion.<sup>43)</sup> Naturalmente si tratta di una pallida eco, mediata e rivissuta, che la realizzazione in terracotta rende ancora più tenue, ma sufficiente a confermarci, ancora una volta, il prevalere a Locri, in questo periodo, della problematica attica, o quanto meno dei suoi stilemi più evidenti.



13 - LOCRI, ANTIQUARIUM  
STATUETTA FITTILE DEL " SIMULACRO IN PROCESSIONE "  
(RAPP. 1:1,5)



Dallo stesso scarico proviene una testa femminile (fig. 12),<sup>44)</sup> che non è stato possibile attaccare, le cui dimensioni e la cui iconografia sono tali da permetterci di attribuirle al gruppo appena esaminato. Il volto, dall'ovale tondeggiante, è reso con un modellato ad ampie superfici con una serie di modulazioni chiaroscurali visibili soprattutto nell'arcata orbitale e nella zona della bocca.<sup>45)</sup> I capelli si presentano articolati e mossi: le ciocche ondulate sono descritte con una grafia minuta che non ne intacca il valore plastico, con un modo simile a quello della bella testa di Ginevra già ricordata.<sup>46)</sup>

L'insieme delle caratteristiche notate nella resa dei corpi e della testa femminile portano ad immaginare la creazione del tipo avvenuta a Locri tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. nell'ambito di una bottega permeata di motivi ispirati al manierismo postfidaiaco, probabilmente recepiti di "seconda mano", meglio visibili negli esemplari di grandi dimensioni.

2b. - Il "simulacro in processione"

Al secondo gruppo appartiene un altro tipo, creato tra la fine del V e il IV secolo a.C., definito il "simulacro in processione" composto da una figura femminile che reca sul capo, tenendola a braccia alzate, una statua in cui gli attributi, cerbiatto e arco, fanno identificare Artemide (fig. 13).<sup>47)</sup> Dall'abitato di Locri provengono decine e decine di frammenti che è possibile riportare a questo tipo, la cui iconografia si può spiegare come la riproduzione in terracotta di una qualche cerimonia di culto celebrata localmente. Lo schema delle figure sovrapposte può richiamare alcune terrecotte di Canosa o ancora rappresentazioni di Demetra con Kore:<sup>48)</sup> tuttavia le statuette locresi non trovano puntuali riscontri, per cui si può ancora una volta proporre un'invenzione locale. Al contrario di quanto appena notato per il tipo del "congedo", dove la ripetitività costante dei particolari, anche in esemplari diversi come dimensioni e qualità, e la sicurezza della composizione portavano ad immaginare l'esistenza di un modello colto, per il "simulacro in processione" un insieme di particolari inducono a considerazioni differenti. Un certo impaccio nella realizzazione delle braccia e nella visione strettamente frontale, talvolta esasperata nella sua verticalità, e l'esistenza, soprattutto per il volto della figura femminile, di una serie di varianti molto diverse tra loro fanno pensare ad una creazione elaborata in ambito artigianale senza il supporto di un modello preciso. A proposito della testa della portatrice di simulacro va ricordato come spesso, specie negli esemplari di maggiori dimensioni, vengano utilizzati tipi che conosciamo da altre statuette locresi di questo periodo, con ovale tondeggiante, naso grosso e bocca carnosa. Questo fatto prova, come già notato per alcune figure recumbenti, la circolazione in ambiente locrese di un numero ridotto di tipi di teste che venivano adattate di volta in volta a statuette diverse.

Oltre che per l'invenzione iconografica, il tipo della portatrice di simulacro è anche interessante per la testimonianza che reca sul culto di Artemide a Locri. Questa dea è ricordata in un epigramma della poetessa Nosside<sup>49)</sup> e dà anche il nome ad un mese del calendario locrese.<sup>50)</sup> Va anche menzionato il rinvenimento a Locri di un'iscrizione di Cibele, che è stata messa in relazione con il simulacro di Artemide ricordando la corona di un sacerdote di Cibele con il busto di Artemide. Di qui un collegamento tra Cibele e l'Artemide greca e forse anche con Ecate.<sup>51)</sup>



14 - LOCRI, ANTIQUARIUM - STATUETTA FITTILE DI ARTEMIDE (RAPP. 1:2)

Un nuovo documento sul culto e sull'iconografia di Artemide a Locri è fornito da una statuette in terracotta (fig. 14), rinvenuta nel 1980 a Centocamere in uno scarico di fittili, in cui si può appunto riconoscere tale divinità.<sup>52)</sup> La statuette viene qui presentata, anche se il suo schema non è un'invenzione locrese, per l'identità di soggetto con il simulacro recato sul capo dalla portatrice. L'iconografia è completamente diversa: nel primo caso la rigida rappresentazione di una statuette con cerbiatto e arco al petto, nell'altro la divinità stante con i suoi attributi. La terracotta rappresenta infatti una figura femminile che indossa un chitone corto, con ampio rimborsio, stante, con un'ara alla sua destra; nella mano destra tiene una patera ombelicata e nella sinistra una fiaccola, mentre sul lato destro, in basso, si colloca un animale, probabilmente un cerbiatto. Lo schema trova parziale confronto con una delle figure di Artemide rinvenuta a Morgantina<sup>53)</sup> e datata al IV secolo a.C. Il confronto con la statuette di Artemide di Morgantina è inoltre di particolare interesse per la provenienza della maggior parte dei pezzi con questo soggetto da santuari delle divinità ctonie a prova di una comunanza di culto tra Artemide e il mondo infero.<sup>54)</sup> La terracotta locrese non proviene da un santuario ma dall'abitato — è uno dei prodotti delle botteghe locali — tuttavia è importante la sua presenza in un centro in cui il culto ctonio, e quello di Persefone in particolare, è uno dei più diffusi. Quindi anche a Locri viene confermata un'associazione tra culto di Persefone e di Artemide in un arco di tempo che va dall'età arcaica — iscrizione di Cibele —<sup>55)</sup> al IV secolo a.C. con la portatrice di simulacro e la statuette con cerbiatto.

Nella molteplicità di raffigurazioni con Artemide si possono ancora ricordare due terrecotte rispettivamente al Museo di Taranto e al Museo Ridola di Matera, datate dalla Herdejürgen all'inizio del IV secolo a.C.,<sup>56)</sup> in cui



15 - LOCRI, ANTIQUARIUM  
TAVOLETTA FITTILE DELLO ZEUS FULMINANTE  
(RAPP. 1:2)

accanto ad Artemide compare un altare, in un caso a destra (statuetta di Taranto) e nell'altro a sinistra. La presenza dell'altarino nel fittile locrese come in quelli di Taranto e Matera si spiega con il gusto tipico della produzione coroplastica magnogreca in generale e locrese in particolare per un arricchimento delle rappresentazioni con oggetti legati al culto, ben documentato già nella serie dei *pinakes*.<sup>57)</sup>

#### 2c. - Zeus fulminante

Viene compreso nei tipi coroplastici nati a Locri in età classica quello definito dello "Zeus fulminante" perché l'interpretazione che ne danno gli artigiani locali presenta aspetti particolari, anche se lo schema generale del dio in atto di scagliare il fulmine è noto nel mondo greco già dalla fine del VI secolo a.C.<sup>58)</sup>

L'iconografia locrese si presenta costante negli elementi generali in tutti gli esemplari, al di là delle dimensioni e della qualità del pezzo, in un modo però meno rigido di quanto già notato per il gruppo del "congedo", un'altra creazione locale. Il dio è rappresentato nudo, con *himation* che scende dalle spalle, di tre quarti a destra, con il braccio destro sollevato in atto di scagliare il fulmine e il sinistro disteso a sostenere l'aquila; alla sinistra del dio, in basso, è un'arula, simile a quella della statuetta di Artemide, su cui poggia un'*oinochoe* (fig. 15).<sup>59)</sup> Numerosi frammenti provengono dall'abitato, ma molti pezzi sono

anche stati trovati in una stipe nei pressi del tempio ionico di Marasà, cosa che ha fatto proporre al Foti che il tempio fosse dedicato a Zeus.<sup>60)</sup>

La fortuna che dovette avere nell'antichità il tipo dello Zeus con il fulmine è garantita dalla ricca serie di varianti che differiscono per le dimensioni e per il materiale in cui sono realizzate. In ambiente magnogreco l'esemplare più famoso è certo lo Zeus di Ugento, un originale in bronzo della seconda metà del VI secolo a.C.;<sup>61)</sup> rimanendo nel campo della coroplastica si possono ricordare alcune terrecotte di Eraclea e Metaponto con soggetto simile. In particolare, in una matrice proveniente da Eraclea è una raffigurazione di Zeus che il Moreno<sup>62)</sup> pensa rappresenti un'iconografia ben nota in ambiente tarantino, a cui Lisippo si ispirerà per il suo Zeus dell'agorà descritto dalle fonti. Molti degli elementi raffigurati nella matrice di Eraclea sono anche presenti nelle terrecotte locresi, tuttavia composti in modo diverso: se simile è la posizione del braccio destro sollevato a lanciare il fulmine, trasforma la scena l'atteggiamento del sinistro che nel fittile di Eraclea regge lo scettro mentre in quello locrese è allungato, quasi a bilanciare il movimento, e regge l'aquila. L'attributo dell'aquila appoggiata ad una colonna posta a destra del dio nella matrice di Eraclea è invece a sinistra in una placchetta, in terracotta, datata al IV secolo a.C., rinvenuta a Sant'Angelo Vecchio,<sup>63)</sup> in cui la rappresentazione di Zeus avvolto nell'*himation* e con lo scettro nella destra è decisamente statica e diversa da quella locrese.

Ritornando al problema della creazione del tipo, anche se lo schema del dio con i fulmini, l'aquila e la colonnina, variamente collegati, non è una novità, come mostra una serie di oggetti talora anche fittili con tale rappresentazione, tuttavia la particolare iconografia dei prodotti locresi, in cui i vari attributi sono presentati in maniera sempre costante, fa pensare ad una formulazione locale. Sono caratteristici dei prodotti locresi il particolare copricapo, una sorta di mitra, il mantello che con le sue pieghe fa da sfondo alla figura, la presenza sull'ara di un'*oinochoe* e, nei pezzi più curati, alcuni elementi vegetali. Proprio il ripetersi sempre uguale non solo dello schema ma di tutti i particolari, con la possibilità di alcune varianti,<sup>64)</sup> fa supporre alla base delle terrecotte locresi l'esistenza di un modello locale che avrebbe costituito lo spunto unificante per tutti gli *ex voto* con tale soggetto. Vari motivi di cui ho già discusso altrove,<sup>65)</sup> quali ad esempio una serie di scorci realizzati in modo piuttosto ingenuo o l'aggiunta di vari attributi non essenziali alla comprensione del soggetto — l'*oinochoe*, il mantello allargato, i girali vegetali —, fanno pensare ad un modello pittorico piuttosto che ad una scultura.

Interessante per confermare la fabbricazione locale del tipo è il rinvenimento di un frammento di matrice con il braccio sinistro dello Zeus su cui si trova l'aquila.<sup>66)</sup>

Come già notato per gli altri tipi coroplastici locresi esaminati in precedenza, la maggior parte delle terrecotte con lo Zeus fulminante è costituita da prodotti correnti, in cui la ripetitività dell'oggetto fabbricato in serie annulla ogni interesse che non sia quello del significato religioso: sono tavolette, più o meno grandi — dai 10 ai 20 centimetri di altezza — in cui la figura del dio si presenta schematizzata e irrigidita nel gesto, mentre gli attributi sono semplificati. Tuttavia esistono anche alcuni pezzi, di dimensioni maggiori, molto più curati e probabilmente più vicini al modello locale ipotizzato, in cui, al di là del valore semantico della raffigurazione, si sente l'interesse per la plasticità del modellato arricchito da



16 - LOCRI, ANTIQUARIUM  
TAVOLETTA FITTILE DELLO ZEUS FULMINANTE  
(RAPP. 1:2)



17 - LOCRI, ANTIQUARIUM  
TESTA FITTILE DELLO ZEUS FULMINANTE  
(RAPP. 1:1)

notazioni coloristiche. In tal caso, pur nel basso rilievo — sono infatti pochi gli esemplari con maggiore profondità e cavi internamente — viene prestata maggiore attenzione a tutte le possibilità di effetti chiaroscurali (fig. 16)<sup>67)</sup> nella descrizione delle ciocche dei capelli e della barba e nel contrasto tra la superficie mossa dell'*himation*, che fa quasi da sfondo, e il corpo nudo e ancora nella modulazione della muscolatura.

Ma è soprattutto in alcune teste, simili ad altre utilizzate per il tipo della figura recumbente, che si sente ancora una volta l'eco di quella cultura attica postfidaiaca già notata per altri fittili locresi dello stesso periodo. Nell'esemplare migliore (fig. 17)<sup>68)</sup> con alto copricapo, decorato con rosette e boccioli di loto, contrastano con la superficie liscia del volto gli occhi profondamente infossati e la massa descritta in modo coloristico della chioma e della barba in cui ogni ciocca, sentita nel suo valore plastico, viene nello stesso tempo sfruttata per ottenere una serie di effetti chiaroscurali.

#### CONCLUSIONI

Per riassumere, sulla coroplastica locrese di età classica qui presentata si possono avanzare alcune considerazioni.

1) I pezzi esaminati testimoniano come il periodo seconda metà del V-prima metà del IV secolo a. C. rappresenti una felice stagione per i coroplasti locresi:

la loro produzione risulta non solo ricca sul piano quantitativo, ma anche molto viva per quanto concerne l'invenzione. Infatti, mentre perdura la fabbricazione di oggetti in parte già noti nell'età precedente secondo schemi che sono diffusi in tutto il mondo mediterraneo — come le figure stanti o recumbenti, o ancora le dee in trono — nascono nuovi tipi di cui è certa la creazione locale anche per quanto riguarda lo schema, o meglio la sua rielaborazione per consentirne la traduzione in terracotta.

La produzione coroplastica locrese di età classica è caratterizzata dalla presenza, accanto ad oggetti più correnti in cui l'interesse è concentrato sul valore semantico del soggetto, di un certo numero di pezzi di più alto livello qualitativo in cui si sentono influenze "colte". Tra i primi si possono comprendere la maggior parte delle raffigurazioni con dea seduta, con offerente o in genere tutte le statuette della "portatrice di simulacro"; tra i secondi spiccano poche teste femminili, alcune di recumbenti o dello Zeus fulminante e il grosso gruppo del "congedo".

Per quanto concerne i modelli cui le nuove creazioni locresi si ispirano, una serie di elementi, come alcuni scorci nelle braccia e nelle gambe dello Zeus o nelle braccia della figura femminile del "congedo", l'aggiunta di particolari decorativi, come gli altarini ad esempio, o la disposizione del pannello in taluni tipi, portano spesso ad immaginare la presenza di originali pittorici piuttosto che plastici.

La vitalità creativa che abbiamo notato nella produzione coroplastica non è comunque isolata, trova infatti riscontro in altri manufatti artigianali e soprattutto nella fabbricazione della ceramica sia comune che a vernice nera. L'abbondante materiale ceramico messo in luce nella stessa area dell'abitato da cui provengono le terrecotte mostra, proprio negli anni tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C., l'elaborazione di forme nuove, riprese dai prototipi attici, quali ad esempio la *bolsal* e la coppa a "pareti sottili". Queste due forme, accanto a molte altre, troveranno un ampio campo di espansione a Locri, dove saranno prodotte per un arco di tempo piuttosto lungo e con una serie di varianti particolarmente curate per quanto concerne la vernice, le pareti molto sottili e i motivi decorativi impressi.<sup>69)</sup>

2) Sulla produzione coroplastica locrese si avvertono comunque sempre apporti del mondo esterno, apporti che possono avere una connotazione solo iconografica oppure stilistica: i modelli di tipo iconografico si ritrovano ad esempio nelle statuette di dea in trono o di offerente, di cui l'artigiano locrese dà la sua versione. Sotto il profilo stilistico prevale la cultura attica, o meglio quelli che sono i caratteri esteriori più evidenti della cultura attica nell'ambito del manierismo postfidico. Questi influssi si concretizzano nelle terrecotte locresi soprattutto in un interesse per le superfici coloristicamente mosse e in un gusto per i contrasti chiaroscurali, visibili in particolare nel rendimento dei nudi e dei volti, nella realizzazione di chiome e barba e nelle pieghe dei panneggi. Sono questi, d'altronde, gli spunti più evidenti e più facilmente traducibili in una scultura in terracotta a carattere ripetitivo, anche se talvolta di buon livello, qual è quella esaminata.

È difficile poter precisare per quale via le forme del manierismo postfidico siano giunte a Locri: piuttosto che una derivazione diretta penso si possa ipotizzare una mediazione tramite qualche altro centro della Grecia di Occidente. Poco si conosce ancora della coroplastica delle *poleis* più vicine a Locri — Crotone da un lato e Reggio dall'altro — mentre in ambiente tarantino e metapontino sono presenti influssi stilistici simili<sup>70)</sup> a quelli notati a Locri. Credo tuttavia si debba pensare piuttosto ad una mediazione tramite Siracusa, una città sempre in stretti rapporti con Locri,<sup>71)</sup> come già proposto dall'Arias.<sup>72)</sup> È comunque interessante notare come anche nella sub-colonia locrese di Medma sia stata sottolineata per questo periodo l'influenza della cultura attica,<sup>73)</sup> quella cultura che avrà una funzione prevalente e unificante a Locri per un periodo piuttosto lungo, dalla metà del V alla metà del IV secolo a.C.

3) Infine, nella complessità di rapporti tra influssi esterni e invenzione locale che si riscontrano nella coroplastica di Locri Epizefiri, non va dimenticato l'apporto che le terrecotte locresi recano alla nostra conoscenza sulla religiosità dell'antica *polis*. La ricca serie degli *ex voto* in terracotta infatti conferma e talora arricchisce le informazioni delle fonti antiche<sup>74)</sup> che, insieme al ricordo di altre divinità, offrono una documentazione più estesa soprattutto per il culto di Persefone, di cui potremmo vedere l'immagine in alcune, se non in tutte le numerose statuette di dea seduta e nelle molte testine di aspetto giovanile. Accanto a Persefone sono molte le divinità femminili presenti nella religiosità locrese; tra le altre va ricordata Athena, di cui la coroplastica conferma il culto in età classica con un'iconografia differente da quella finora nota a Locri.

Ho già accennato alla probabile continuità del culto di Cibele in quello di Artemide, rappresentata nelle terrecotte di Centocamere secondo due schemi tra loro differenti, ma è stata anche proposta un'assimilazione tra Cibele ed Afrodite,<sup>75)</sup> un'altra divinità ricordata a Centocamere da alcune iscrizioni,<sup>76)</sup> a documentare la presenza di elementi religiosi provenienti dall'area asiatica.

Per il particolare copricapo simile ad una mitra va invece collegato con forme di culto proprie dell'area cretese<sup>77)</sup> il tipo dello Zeus fulminante, creato a Locri tra la fine del V e il IV secolo a.C., che dovette avere grande diffusione secondo quanto prova l'alto numero di esemplari rinvenuti.

Infine sono ancora le terrecotte a fornire preziose informazioni su un altro aspetto religioso considerato peculiare dell'area tarantina e metapontina: quello delle figure recumbenti. A Locri infatti tale tipo è tra i reperti più frequenti nei livelli arcaici e classici; particolarmente interessante, al fine del valore culturale da attribuire al recumbente, è la provenienza dei pezzi dall'area dell'abitato e da quella dei *bothroi*, cosa che sembrerebbe far escludere l'uso funerario.

Da quanto presentato mi sembra venga confermato nella produzione coroplastica, e soprattutto in quella della seconda metà V - IV secolo a.C., uno dei generi più originali dell'arte locrese.<sup>78)</sup> Pur nella ripetitività degli *ex voto* prodotti in serie, gli artigiani locresi riescono a fondere una serie di esigenze di carattere religioso, artistico e pratico, rivivendo e reinterpretando, con proprio linguaggio, alla luce delle richieste locali, alcuni temi della grande scultura greca contemporanea.

\* Una breve nota su questo argomento è stata presentata al XII Congresso Internazionale di Archeologia Classica di Atene: cfr. Atti in corso di stampa. Le fotografie sono di F. Barello, G. Jano, G. Zanelli Perrone.

1) Per una sintesi sulla coroplastica locrese e per la bibliografia: P.E. ARIAS, *L'arte locrese nelle sue principali manifestazioni artigianali terrecotte, bronzi, vasi, arti minori*, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, p. 479 e ss.

2) Non va dimenticata anche la lunga tradizione nella realizzazione delle terrecotte architettoniche che ornavano i templi locresi: cfr. A. DE FRANCISCIS, *Il santuario di Marasà I. Il tempio arcaico*, Napoli 1979, p. 93 e ss., così come è stato evidenziato per Himera: N. ALLEGRO, *Tipi della coroplastica imerese*, in *Quaderno Imerese I*, Roma 1972, p. 27.

3) P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, art. cit., p. 501 e ss.

4) E. SIMON, *La scultura di Locri Epizefiri*, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, p. 463 e ss.

5) T.B.L. WEBSTER, *Greek Terracottas*, London-Edinburgh 1950, p. 29 e ss.; E. POTTIER, *Les statuettes de terrecuites dans l'Antiquité*, Paris 1890, p. 263 e ss.

6) P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, art. cit., p. 512 e ss.

7) Cfr. per una sintesi: M. BARRA BAGNASCO, *Il quartiere di Centocamere, in Locri Epizefiri. Ricerche archeologiche su un abitato della Magna Grecia*, Milano 1983, p. 19 e ss.

8) P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, art. cit., p. 503.

9) M. BARRA BAGNASCO, *Matrici fittili da Locri Epizefiri, in AIIAPXAI. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia Antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, p. 319 e ss.

10) Cfr. art. cit. alla nota 9, p. 319; particolare interesse presenta la grossa matrice di Taranto: B. NEUTSCH, *Der Heros auf der Kline*, in *RM*, 68, 1961, p. 151 e ss.; cfr. anche B.M. KINGSLEY, *Coroplastic Workshops at Taras: Marked Moulds of the Late Classical Period*, in *The J.P. Getty Museum Journal*, 9, 1981, p. 41 e ss.

11) Locri Antiquarium, inv. 72/200, h. cm 13, largh. cm 8,4, cfr. M. BARRA BAGNASCO, *Problemi di coroplastica locrese, in Locri Epizefiri I*, Firenze 1977, p. 192, fig. 38.

- 12) Locri Antiquarium, inv. 80/13, h. cm 5,9, largh. cm 3,8.
- 13) Cfr. ad es. Locri Antiquarium, inv. 69/1, M. BARRA BAGNASCO, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 194, fig. 41.
- 14) Per un esame di questo tipo e per gli influssi ionici e corinzi che in esso si devono vedere: P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, art. cit., p. 483 e ss.
- 15) Locri Antiquarium, inv. 69/231, h. cm 15, largh. cm 11,5, M. BARRA BAGNASCO, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 193, fig. 40 e inv. 75/159, h. cm 13,6, largh. cm 10,1.
- 16) Per il volto, labbra carnose, taglio degli occhi cfr. la testa femminile n. 680, da Itaca, datata dall'Higgins alla metà del V secolo a.C.: R.A. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the Dep. of Greek and Roman Antiquities British Museum I*, London 1954, p. 181, cfr. anche il volto della terracotta 1180, p. 320, detta di Locri, datata agli inizi del IV secolo a.C.; per il volto, ma soprattutto per i capelli anche la figura femminile da Taranto C 246, datata alla fine del V secolo a.C.: S. MOLLARD BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et des reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romains*, I, Paris 1954, p. 123, tav. LXXXVIII.
- 17) Locri Antiquarium, inv. 75/155, h. cm 12,7, largh. cm 8,6. Il basso polos e il tipo di acconciatura si possono avvicinare ai busti di Agrigento: cfr. M. BELL, *Two Terracotta Busts from the Judica Collection*, in *AC*, XXIV, 1, 1973, p. 10, tav. VI, datato però già all'ultimo quarto del IV secolo a.C.; cfr. anche lo splendido busto in terracotta da Siracusa per cui viene sottolineata l'ispirazione ad opera della statuarìa attica del V secolo a.C.: G. VOZA, in *Archeologia nella Sicilia Sudorientale*, Napoli 1973, p. 103, tav. XXX.
- 18) S. SETTIS, *Una testa di Medma da Atene a Ginevra*, in *AIIAP-XAI*, op. cit., p. 393 e ss.
- 19) Cfr. art. cit. alla nota 18, p. 403.
- 20) F. NIUTTA, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 265.
- 21) P. ORSI, in *NS*, 1911 (Suppl.), p. 62 e ss.
- 22) M. BARRA BAGNASCO, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 206 e s.
- 23) Locri Antiquarium, inv. 80/138, h. cm 33,4, largh. cm 13,4.
- 24) B. SISMONDO RIDGWAY, *Fifth Century Styles in Greek Sculpture*, Princeton 1981, p. 84, fig. 53.
- 25) Cfr. op. cit. alla nota 24, p. 108 e ss., fig. 84.
- 26) P. ORSI, in *NS*, 1911 (Suppl.), art. cit., p. 66, figg. 47 e 48; le statuette di Athena presentano sempre il braccio destro sollevato mentre il sinistro reca lo scudo che nell'esemplare di Centocamere doveva invece mancare perché se ne avrebbe traccia sul petto. Le varie rappresentazioni della dea sono sempre stanti, con pannello lineare; l'unico pezzo avvicinabile a quello in esame è il frammento a fig. 48, conservato solo nella parte centrale, in cui si può immaginare la figura in movimento con ricco pannello ed egida con serpenti. Per la tipologia in generale, in età arcaica, con il braccio destro sollevato in atto di scagliare la lancia, H.G. NIEMEYER, *Promachos*, Waldsassen 1960, passim.
- 27) Per una discussione sul problema e per la bibliografia: M. BARRA BAGNASCO, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 150 e ss.
- 28) C. LETTA, *Piccola coroplastica metapontina nel Museo Archeologico Provinciale di Potenza*, Napoli 1971, p. 64 e ss.
- 29) B.M. KINGSLEY, *The Reclining Heroes of Taras and their Cult*, in *California Studies in Classical Antiquity*, 12, 1981, p. 204.
- 30) E. LISSI, *Gli scavi della scuola nazionale di archeologia a Locri Epizefiri (anni 1950-56)*, in *Atti VII Congr. Int. Arch. Class.*, II, Roma 1961, p. 111 e ss.
- 31) P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto* 1976, art. cit., p. 493; per il gusto dei particolari cfr. anche la splendida matrice di Taranto, ancora di età severa, B. NEUTSCH, in *RM*, 1961, art. cit., tavv. 62 e 65.
- 32) Cfr. *infra* p. 48.
- 33) M. BARRA BAGNASCO, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., pp. 168 e 183.
- 34) Locri Antiquarium, inv. 72/90, h. cm 9, largh. cm 5,6; inv. 80/37, h. cm 10,1, largh. cm 5,6.
- 35) H. HERDEJÜRGEN, *Die tarentinischen Terrakotten des 6 bis 4 Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz 1971, n. 33, p. 50; S. MOLLARD BESQUES, op. cit., C 326, C 331, p. 132, tav. XCIII.
- 36) C. LETTA, op. cit. alla nota 28, nn. 14, 15, 16, p. 79 e ss.
- 37) Locri Antiquarium, inv. 80/40, h. cm 7,8, largh. cm 6,6.
- 38) H. HERDEJÜRGEN, op. cit., n. 35, p. 51; C. LETTA, op. cit., n. 26, p. 84 e ss.
- 39) G. MOLLI BOFFA, *Il gruppo del Congedo*, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 208 e ss.
- 40) Locri Antiquarium, inv. 74/57, h. cm 17,5, largh. cm 11.
- 41) Locri Antiquarium, inv. 80/83, h. cm 31, largh. cm 28,5; cfr. M. BARRA BAGNASCO, in *Atti Conv. Taranto*, 1980, in corso di stampa.
- 42) Per la derivazione da un originale pittorico G. MOLLI BOFFA, art. cit., p. 215 e s.
- 43) B. SISMONDO RIDGWAY, op. cit., per l'Eretteo: p. 105 e ss.; per il Partenone: p. 76 e ss., tav. 43; per l'Hephaisteion: p. 85 e ss., tav. 51.
- 44) Locri Antiquarium, inv. 80/67, h. cm 8,7, largh. cm 5,9. Dallo stesso scarico provengono altri pezzi dello stesso gruppo, quali le mani incrociate della donna e il muso del cavallo, che non è stato possibile attaccare, anche se sicuramente pertinenti.
- 45) Il volto si può avvicinare al tipo 77 di Camarina datato nella seconda metà del V secolo a.C.: F. GIUDICE, *La stipe di Persefone a Camarina*, in *MonAL*, XLIV, 1979, p. 341, tav. XIX; cfr. anche la testa in terracotta n. 40 da Taranto al Museo di Napoli, datata al terzo quarto del IV secolo a.C.: M.F. KILMER, *The Shoulder Busts in Sicily and South and Central Italy: A Catalogue and Materials for Dating*, Göteborg 1977, pp. 122 e 123, fig. 85; per il rendimento dei capelli si può ancora ricordare una testa femminile in marmo da Taranto datata all'inizio del IV secolo a.C.: E. LANGLOTZ, *L'arte della Magna Grecia*, trad. ital., Roma 1968, p. 299, fig. 132.
- 46) Cfr. *supra* nota 18.
- 47) G. MOLLI BOFFA, *Il simulacro in processione*, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 218 e ss.
- 48) P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, art. cit., p. 499, nota 56.
- 49) M. GIGANTE, *Nosside*, in *PdP*, 1974, p. 29 e s.
- 50) A. DE FRANCISCIS, *Stato e Società in Locri Epizefiri*, Napoli 1972, p. 130.
- 51) G. MANGANARO, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, p. 590.
- 52) Locri Antiquarium, inv. 80/2, h. cm 15,1, largh. cm 8,9.
- 53) M. BELL, *The Terracottas. Morgantina Studies I*, Princeton (N.J.) 1981. Il Bell identifica nell'animale a lato della dea un cane, nell'esemplare locrese le orecchie allungate fanno piuttosto pensare ad un cerbiatto simile a quello tenuto al petto nella statueta di Artemide del gruppo del "simulacro in processione"; per l'iconografia come Artemis Bendis cfr. anche la terracotta n. 731, da Corinto, datata alla metà del V secolo a.C.: R.A. HIGGINS, op. cit., p. 196; Artemide con un'iconografia simile a quella locrese è presente anche a Gela: P. ORLANDINI, *Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti*, in *RIASA*, 1968, p. 56 e ss.
- 54) M. BELL, op. cit. alla nota 17, p. 91 e s. per la citazione dei santuari ctoni di Sicilia e Magna Grecia in cui è presente Artemide e per la bibliografia sull'argomento.
- 55) M. GUARDUCCI, *Cibele in un'epigrafe arcaica di Locri Epizefiri*, in *Klio*, LII, 1970, p. 133 e ss.
- 56) H. HERDEJÜRGEN, *Zur Deutung einiger tarentinischer Terrakotten*, in *AA*, 1983, 1, p. 46 e ss., figg. 1 e 2.
- 57) P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, art. cit., p. 493; può essere interessante ricordare come nell'abitato di Centocamere sia stato messo in luce un piccolo altare in pietra, alto cm 70, simile, come sagoma, a quelli riprodotti nelle terrecotte.
- 58) M. BARRA BAGNASCO, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 184 e ss.
- 59) Locri Antiquarium, inv. 72/96, h. cm 19,9, largh. cm 12,9.
- 60) G. FOTI, *La documentazione archeologica in Calabria*, in *Atti Conv. Taranto*, 1964, p. 148; per l'attribuzione del tempio ad Afrodite: H. PFÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs*, Mainz am Rhein 1968, p. 28 e ss.
- 61) N. DE GRASSI, *Lo Zeus stilita di Ugento*, Roma 1981.
- 62) P. MORENO, in *Atti Conv. Taranto*, 1970, p. 294 e ss.
- 63) I.E.M. EDLUNG, *Excavations at Metaponto 1979*, (University of Texas), 1983, fig. 33.
- 64) M. BARRA BAGNASCO, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 179 e ss.
- 65) Cfr. op. cit. alla nota 64, p. 186.
- 66) Cfr. op. cit. alla nota 64, p. 179.
- 67) Locri Antiquarium, inv. 79/61, h. cm 17,9, largh. cm 11,4.
- 68) Locri Antiquarium, inv. 70/240, h. cm 10,2, largh. cm 4,9.

69) M.C. BITTI, M.C. BUZZI, *La ceramica a vernice nera del IV secolo a.C.*, in *Locri Epizefiri. Ricerche archeologiche*, op. cit., p. 30 e s.

70) R. HIGGINS, *Tarantine Terracottas*, in *Atti Conv. Taranto*, 1970, p. 270 e 271; C. LETTA, op. cit., p. 61 e ss.

71) Per i contatti politici con Siracusa e per il particolare sviluppo di Locri nel periodo 427-388 a.C.: D. MUSTI, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, p. 93-95; per i legami nel campo dell'architettura: G. GULLINI, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, p. 434-436; la coroplastica siracusana di età classica è ancora poco nota, un esempio importante è lo splendido busto in terracotta già ricordato (cfr. *supra* nota 17) in cui sono presenti modi della cultura attica del V secolo a.C.; un'interessante documentazione sugli scambi culturali tra l'ambiente locrese e quello siracusano per la prima metà del V secolo

a.C. è dato dall'abbondante materiale fittile, *pinakes* e terrecotte, di derivazione locrese-mednea rinvenuto nella stipe di Francavilla: U. SPIGO, *Francavilla di Sicilia*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, II.1, p. 777 e ss.

72) P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, art. cit., p. 503.

73) S. SETTIS, in *ΑΙΙΑΡΧΑΙ*, op. cit., p. 403.

74) F. NIUTTA, in *Locri Epizefiri I*, op. cit., p. 264 e ss.

75) M. TORELLI, *Considerazioni sugli aspetti religiosi e culturali*, in *Le tavole di Locri*, Roma 1979, p. 94.

76) M. TORELLI, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, p. 148.

77) Cfr. art. cit. alla nota 76, p. 181.

78) P.E. ARIAS, in *Atti Conv. Taranto*, 1976, art. cit., p. 578.